

INTERVENTO DI PIERPAOLO LEONARDI

Intervento di Pierpaolo Leonardi

Abbiamo voluto oggi costruire con una modalità per noi inconsueta, quella della videoconferenza con tutte le sedi regionali e provinciali dell'INPS, un'occasione per discutere di un tema che credo sia molto sentito da tutti, non solo dai lavoratori dell'INPS ma da tutto il mondo del lavoro dipendente, lo testimoniano quanti stanno affluendo nelle nostre sedi per partecipare a questa discussione. Un momento di confronto che speriamo sia utile.

Abbiamo titolato questo momento di confronto *Il TFR dei fondi pensione: una opportunità o una trappola?* perché è evidente che, da tempo, sulla vicenda delle pensioni e del TFR non solo si appunta l'attenzione di tutti ma, soprattutto, c'è tanta confusione.

Abbiamo chiesto a Luciano Vasapollo, che è Direttore del Centro Studi Cestes-Proteo della RdB e Professore all'Università La Sapienza di Roma e al Professor Mazzetti, docente all'Università di Cosenza ed esperto in materia, ambedue autori di libri sull'argomento, Vasapollo *“Le pensioni a fondo”*, insieme a Rita Martufi, Mazzetti *“Il pensionato furioso”*, di darci un contributo a leggere meglio la vicenda dei fondi pensioni e del TFR, anche perché sono questioni complesse che meritano, da parte nostra, il massimo sforzo di chiarezza per fornire a tutti strumenti di comprensione il più puntuali possibili

È chiaro che il passaggio del TFR ai Fondi Pensione si inserisce nel disegno di attacco al Welfare che va avanti da molti anni e che sembra non avere colore, nel senso che tutti i governi che si sono susseguiti negli ultimi anni, siano essi stati di centro-sinistra o di centro-destra, hanno puntato i riflettori sulla sanità, sulla scuola e sulla previdenza pubblica in particolare, come elementi in cui introdurre riforme che puntavano essenzialmente a un dato, quello di togliere dalla sfera pubblica la gestione di questi importanti pezzi dello stato sociale per far sì che si affermasse quel liberismo che sta informando tutta la nostra società.

Questo è avvenuto con modalità anche diverse, da una forma di liberismo più temperato messo in campo dai governi tecnici e di centro-sinistra a quello più selvaggio del governo Berlusconi, con il quale cui stiamo assistendo a un attacco, a mio avviso, molto duro che va assolutamente fermato anche con la mobilitazione e con la lotta.

Il capitalismo nel nostro Paese ha scelto il terreno del Welfare per darsi nuove praterie su cui praticare le proprie necessità. Un capitalismo assisti-

to quello del nostro paese. Un capitalismo che, per esempio, ha ricevuto di recente la grazia da Berlusconi che ha ridotto ulteriormente l'IRAP alle imprese e che si appresta a mettere le mani sulla cosa pubblica attraverso la modifica della Costituzione, dopo quella avvenuta con le modifiche al Titolo V, con cui si è avviata la trasformazione radicale della struttura del nostro Paese.

Prima avevamo un mercato che operava nei settori in cui il pubblico non interveniva, quindi che non erano considerati settori di tutela dei diritti dei cittadini, oggi si è rovesciato questo concetto.

Il privato ha mano libera su tutti i settori della vita del Paese; il pubblico, quindi lo Stato, quindi le Autonomie locali intervengono solo laddove il privato non ha interesse a intervenire.

È ovvio che il privato ha grande interesse a intervenire nella sanità, nella scuola, ha grande interesse soprattutto ad intervenire sul terreno previdenziale; ma per creare le condizioni di un intervento del privato nel sistema previdenziale bisogna inventare la "seconda gamba", così viene chiamata l'introduzione dei Fondi Pensione nel sistema previdenziale, che può esistere solo se si devasta e si distrugge la prima gamba, cioè la previdenza pubblica. Le riforme pensionistiche a cui abbiamo assistito, dal '92 a oggi, non solo la riforma Maroni-Berlusconi ma anche quelle Dini, Amato, Prodi, hanno minato in profondità l'assetto della previdenza pubblica in questo Paese.

L'hanno minata perché era evidente che una scelta di finanziarizzazione, cioè l'affluenza di masse ingenti di capitali sul mercato azionario italiano assolutamente asfittico e che ha bisogno di iniezioni continue di danaro fresco, aveva bisogno di un sistema pensionistico che non sia più in grado di assicurare la pensione pubblica, equa e giusta ai lavoratori e ai cittadini italiani; ciò ha consentito di affermare che ormai il sistema previdenziale pubblico non è più in grado di assicurare una pensione decente ed è quindi indispensabile dotarsi e fornirsi di fondi pensione ulteriori che vadano a compensare la perdita che avvenuta sul valore della pensione pubblica.

Per fare questa operazione si è scelto il TFR, il Trattamento di Fine Rapporto, che nel pubblico impiego è Trattamento di Fine Servizio o liquidazione.

Ma l'attacco alla previdenza pubblica non è fatto solo di scippo del TFR, interventi a gamba tesa sono stati fatti sugli enti previdenziali attraverso la cartolarizzazioni dei contributi, la vendita del patrimonio immobiliare e, non ultima, la vendita addirittura degli edifici strutturali, le sedi degli Istituti di Previdenza, tutti elementi ulteriori di devastazione della capacità di tenuta della previdenza pubblica.

Si sono esercitati in molti a dire che era inevitabile l'intervento sul sistema previdenziale pubblico, hanno inventato gobbe, hanno inventato voragini, hanno detto che i conti non erano più a posto e che quindi era indispensabile intervenire su questo campo.

Non ci dicono e non ci vogliono far parlare – e credo questa sia una occasione per dirlo con forza perché poche sono le occasioni in cui si possono esprimere letture diverse della situazione – dello stato della previdenza pubblica in cui, ad esempio, ancora oggi, nonostante da ben tre riforme se ne parli, la separazione tra previdenza e assistenza non è stata realizzata.

Ancora oggi, l'INPS, l'INPDAP e in particolar modo l'INPS, subiscono il fatto di dover farsi carico di una spesa assistenziale impropria rispetto ai propri compiti istituzionali e che non viene ripianata dallo Stato.

Ritengo importante che noi inseriamo questa riflessione in una fase in cui sono in via di emanazione i decreti attuativi della legge delega sulle pensioni.

È stato emanato quello sul *bonus* per la permanenza al lavoro, da cui è stato escluso il pubblico impiego perché altrimenti lì lo Stato avrebbe dovuto pagare in proprio.

È in elaborazione il decreto sul passaggio del Trattamento di Fine Rapporto ai fondi pensione attraverso un meccanismo ignobile, non esito a definirlo così, che è quello del silenzio-assenso, Fondi Pensione che saranno gestiti, almeno quelli chiusi, quelli di categoria, dalle organizzazioni firmatarie dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Credo che questo sia un fatto che la dice lunga sul silenzio che avvolge questa partita.

Ho girato molto, in questo periodo, in l'Italia, dappertutto trovo volantini che parlano di tutto, da parte delle Organizzazioni Sindacali Confederali, tranne che del TFR! oppure ne parlano per tentare di confutare la nostra tesi, che è quella che il TFR deve rimanere nella piena disponibilità dei lavoratori, deve garantire ai lavoratori un accantonamento che sia in grado di tutelare il lavoratore quando esce dal mercato del lavoro, sia quando ne esce per andare direttamente in quiescenza, sia quando ne esce perché, in una società come questa che ha implementato a dismisura le forme di lavoro precario e instabile, perde il lavoro o si conclude una fase di assunzione precaria.

Il TFR può rappresentare danaro fresco per poter far fronte alla perdita di un lavoro in attesa, se questo si verifica, di trovarne un altro.

Pochi dicono la verità sulla natura dei Fondi Pensione, che sono indubbiamente capitali di rischio.

Chi mette i soldi nei Fondi Pensione sa quello che ci mette ma non sa quello che trova alla fine della sua vita lavorativa perché i Fondi Pensione, per propria natura, investono in borsa.

Possono investire in capitali più o meno di rischio ma, comunque, investono in un sistema in cui crack Parmalat, crack Cirio o Fondi Pensione come Panam, Enron eccetera, ci insegnano che quel capitale che i lavoratori hanno accantonato, nel corso della propria vita lavorativa, rischia davvero di scomparire nel breve volgere di pochissimi anni. C'è invece un dato incontrovertibile: il Trattamento di Fine Rapporto, le liquidazioni hanno un rendimento garantito mentre i fondi pensione no.

Si dice, in molti comunicati dell'ultima ora di qualche organizzazione sindacale che lega questa vicenda strettamente alla vicenda del RSU, che qualcuno, e saremmo noi, parla del TFR a sproposito per cercare di raccattare qualche voto alle prossime elezioni del RSU della prossima settimana.

Noi parliamo del TFR e del Sistema Previdenziale anche in quanto lavoratori dell'INPS, anche in quanto noi siamo direttamente oggetto di una trasformazione degli Istituti Previdenziali che hanno anche a che vedere con il nostro lavoro, con la nostra vita lavorativa e con quello che facciamo.

In questa fase pre elettorale del rinnovo delle RSU in tutta la pubblica amministrazione, tutti si sbracciano a sostenere che i dipendenti pubblici non hanno alcunché da temere perché, comunque, quando uscirà il decreto, sarà necessario un confronto negoziale tra le Confederazioni e il Governo sulla armonizzazione di applicazione del decreto sul TFR per il pubblico impiego.

A parte il fatto che è ormai consuetudine che ai lavoratori pubblici si applichi il peggio del pubblico sommato al peggio del privato, io credo che non sarà indifferente se la RdB CUB, che è una delle Confederazioni maggiormente rappresentative nel pubblico impiego, vedrà confermata nei prossimi giorni la sua rappresentatività attraverso i voti delle RSU, se sarà o meno presente a quel tavolo confederale per la cosiddetta armonizzazione e faccia di tutto per impedire che il TFS, come il TFR, venga scippato dalla disponibilità dei lavoratori.